



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, mercoledì 2 giugno 2014

A cura dell'Ufficio stampa Gesco
Ida Palisi - 081 7872037 int. 220
ufficio.stampa@gescosociale.it
www.gescosociale.it

»» | **In fuga dalla guerra**

Storia di Omar, 14 anni «Voglio andare in Norvegia dove lavora mia sorella»

SALERNO — Sguardo fiero. Portamento elegante, passo deciso. Come le sue idee. Quelle di un quattordicenne somalo, Omar, scappato dalla guerra, dalla miseria. E accompagnato dal desiderio che a molti farebbe sorridere: «Studiare». Semplicemente. E possibilmente in Norvegia dove abita la sorella.

«Voglio andare da lei» ripeteva ieri. Ha lasciato anche i genitori il minorenne che ieri è giunto nel porto di Salerno, insieme agli altri giovanissimi migranti, senza alcun accompagnamento, come dicono tecnicamente i soccorsi. Insomma, solo: senza genitori, senza nessun adulto che si prendesse cura di lui.

Grazie all'aiuto di una mediatrice culturale, che ha fatto anche da interprete, e da assistenti sociali, il ragazzo è stato identificato e ascoltato, per circa trenta minuti. Seduti sotto un mini gazebo allestito sull'asfalto bollente, Omar, ha raccontato la sua storia. Senza mai piangere. Sorridendo, a tratti. Per poi far trapelare la normale e comprensibile stanchezza appena lo hanno lasciato solo: volto tra le mani, lun-

go respiro. Sguardo al cielo. Forse pensava quello che alcuni suoi coetanei hanno invece mostrare platealmente ai cronisti: il segno della vittoria, la lettera V con le dita. E un sorriso di chi sente che il peggio forse è alle spalle.

Omar è rimasto seduto per lungo tempo, anche dopo aver sbrigato le pratiche burocratiche della identificazione e registrazione. Ha spiegato che sogna di andare in Norvegia. Non vuol restare in Italia, no. Vuol raggiungere sua sorella. Lei è lì, lo aspetta. Prima o poi. Pur sapendo che essendo un minore le leggi italiane lo tutelano e aiutano un tantino in più rispetto agli adulti, almeno fino ai diciotto anni. I suoi genitori, ha spiegato, lo hanno lasciato andare. Forse non potevano fare altrimenti. La miseria non gli consentiva neanche di garantire ogni giorno un pasto. A prendersi cura di Omar sono ora le assistenti sociali. Con ogni probabilità non è tra quei minori che resteranno nel Salernitano. Ma forse a lui poco importa. Omar vuol andare in Norvegia. Dal caldo della sua terra al freddo dei Paesi nordici.

Ma non è l'unico a voler raggiungere altre mete. Tra i giovanissimi, ascoltati dalle assistenti sociali e mediatori culturali, è emersa la volontà di raggiungere le città europee considerate meta preferita per le opportunità che offrono. Hanno desiderio di lavorare, iniziare una nuova vita. Comprando scarpe per un percorso nuovo. Omar ha lasciato sorpresi in molti. Ha le idee chiare sembra proprio un adulto. Dagli occhioni, però, si vede che è un ragazzino forse impaurito che sta affrontando la vita da solo. Non guardava mai intorno a sé, non parlava con gli altri migranti ma tanto con le assistenti. Poi giocherellando con una bottiglia di plastica ha lasciato il gazebo con alcuni volontari. Gli stessi che hanno dato un deciso supporto alle forze dell'ordine nell'organizzazione dei trasferimenti. Nel Salernitano resteranno circa 250 migranti e i comuni che hanno offerto disponibilità mettendo a disposizione strutture, gestite dalla Caritas, sono: Montesano, Padula, Signano (comune dove saranno accolti gli 84 migranti affetti da scabbia), Capaccio, Polla.

Salerno città ha messo a disposizione la struttura di via dei Carrai in caso di necessità, ovvero qualora in provincia ci dovessero essere problemi di posti letto. Sempre il Comune capoluogo ha preso in carica 48 minori, senza genitori, che verranno seguiti da assistenti sociali presenti in strutture specializzate, in città e in provincia. Altri migranti sono stati trasferiti a Napoli, Benevento, Caserta, Avellino e provincia. Disponibilità anche fuori regione: Lazio, Abruzzo, Basilicata.

R. C.

Solidarietà

Nel Salernitano resteranno per mesi 250 tra i migranti sbarcati ieri



Braccialetti rosa

I profughi provenienti dal Canale di Sicilia sono stati identificati attraverso l'apposizione di un braccialetto rosa con il nome: una procedura inevitabile. In alto a destra: il giovane Omar



Salerno accoglie la nave dei migranti

IRENE DEARCANGELIS

FUGGONO tutti insieme da tante guerre diverse, toccano terra a Salerno e vengono divisi. Profughi. Bambini senza genitori, donne incinta, altri che devono invece venire espulsi. E altri ancora che si fingono minorenni e non lo sono. Prendono strade differenti, da Salerno a diverse città della Campania ma anche del Lazio e dell'Umbria. Protagonisti però anche di una mattinata all'insegna della solidarietà — che scavalca la polemica politica su "Mare nostrum" — con le parole del prefetto di Salerno Gerarda Maria Pantalone: «Sono fiera e orgogliosa di prestare servizio in questo territorio. Ho visto da parte degli amministratori del salernitano una grande solidarietà, il valore più alto che ha questo territorio».

SEGUE A PAGINA VIII



Salerno accoglie 1044 profughi subito trasferiti in diverse regioni

I migranti siriani e africani curati e nutriti
Arrestato uno scafista, espulsi 100 marocchini
Il prefetto Pantalone: "Terra della solidarietà"

<DALLA PRIMA DI CRONACA
IRENE DEARCANGELIS

IL PASTO al porto di Salerno è pronto per tutti. La Caritas ha preparato oltre duemila cestini con riso e carne di vitello per rispettare tutte le religioni. Dunque soccorso e attenzione. Operazioni complesse che cominciano ieri mattina intorno alle 9.30 quando arriva al molo Trapezio la nave Etna della Marina militare. Trasporta 1044 migranti soccorsi nel canale di Sicilia. Sono siriani (350), libici, eritrei (200), libanesi, somali. Sono arrivati dal Ghana e dalla Nigeria, dalla Costa d'Avorio su barconi e pescherecci, alcuni sono sopravvissuti al disastro dei trenta morti in mare di qualche giorno fa. Devono seguire tragitti diversi. Ad esempio i 94 minorenni — di cui 38 arrivati sen-

za genitori o parenti — che sono stati smistati tra Protezione civile e comunità. A un primo conteggio erano molto più numerosi, ma si è scoperto che in tanti si erano abbassati l'età. Portati in ospedale e scoperti con la radiografia al polso, quindi inseriti tra i maggiorenni. Il molo è affollato di forze dell'ordine, coordina i trasferimenti a terra la Protezione civile. Ma prima salgono a bordo i medici, perché come è già successo in Sicilia parecchi migranti hanno la scabbia. Sono già stati visitati a bordo, hanno le mascherine. Se ne contano ottantacinque, vengono portati in diverse strutture sanitarie della regione. Finisce in ospedale anche una donna incinta in seguito a un malore.

Partono subito le procedure di identificazione e i trasferimenti a bordo di venti autobus. 184 immigrati saranno accolti a Napoli; 125 a Caserta; 100 a Benevento, 70 ad Avellino, 60 a Crotone, 43 a Isernia, 46 a Perugia e 10 a Terni. I diversi centri

del Lazio ne accoglieranno 160, mentre 125 rimarranno in provincia di Salerno nei centri Caritas allestiti nel Vallo di Diano. Avrebbero dovuto essere 250 i profughi destinati alla provincia di Salerno, ma di questi cento, si scopre, sono marocchini. Non sono profughi, vengono presi in carico dalle forze dell'ordine per avviare le procedure di espulsione. Così come viene trasferito in questura uno scafista già individuato dopo i soccorsi nel canale di Sicilia.

Destino comune su un barcone, futuri separati appena arrivati in Italia. I primi ad arrivare a destinazione sono le ottantaquattro persone dirette a Sicignano degli Alburni. Li aspettano sei mesi ospiti dell'albergo Park Hotel, dove la Caritas della diocesi Teggiano-Policastro ha allestito un centro di accoglienza. Gestione dell'emergenza tutta tricolore. Dice il sindaco Vincenzo De Luca: «Lasciamo da parte la politica politicante, soprattutto quando di fronte

hai gli occhi sgranati di bambini disperati. È un dovere assoluto di umanità accogliere questa gente». E su "Mare Nostrum e l'Unione europea: «È il momento di passare dalle chiacchiere ai fatti, l'Italia da sola non regge più». Si aggancia ai casi di scabbia e alla possibilità di malattie infettive il vicepresidente del Senato Maurizio Gasparri: «Ormai stiamo importando malattie scomparse da tempo in Italia — dichiara — Occorre uno choc, l'immediato blocco di "Mare nostrum"».

Portici La manifestazione sulla legalità in città nel pomeriggio, dopo la tappa di Casal di Principe *Festival dell'impegno civile a villa Fernandes*

PORTICI (Ernesto di Girolamo) - Il 'Festival dell'impegno civile' fa tappa a Portici. Dalle 17 si svolgerà l'appuntamento della kermesse a villa Fernandes, via Diaz a Portici, organizzata con il Collegamento Campano contro le Camorre per la legalità e la non violenza "G. Franciosi" e il presidio territoriale di Libera "Teresa Buonocore e Claudio Tagliatela". Delle azioni promosse e da realizzare sul bene confiscato parleranno il presidente del Collegamento Campano **Leandro Limoccia**, il sindaco di Portici **Nicola Marrone**, il vicesindaco di Casal di Principe **Marisa Diana**. In mattinata, invece, l'evento si terrà a Casal di Principe. Il neo sindaco **Renato Natale** alle 11,30 sarà nella casa che fu di **Francesco Schiavone** "Sandokan", in via Bologna a Casale, oggi sede dell'associazione 'La Forza del Silenzio' con una delegazione della Commissione Nazionale Anti-

mafia, il viceministro dell'Interno **Filippo Bubbico**, il pm **Domenico Airoma**, **Pepe Pagano** della Nco e il ricercatore **Antonio Esposito**. Qui si discuterà dei due anni di mancata applicazione della legge regionale sui beni confiscati e del futuro delle politiche nazionali di merito. *"E' incredibile che una buona legge resti del tutto disattesa - affermano i promotori della kermesse - Si erano riposte molte aspettative in un testo che sembrava porre al centro della programmazione regionale il tema dei beni confiscati. Ma dalla sua approvazione non si è poi avuto nessun segnale concreto. Eppure, anche nell'indifferenza di alcune istituzioni, le esperienze nate sui beni confiscati stanno crescendo sia numericamente che qualitativamente. Bastano i dati del festival: dai due, tre incontri della prima edizione, siamo giunti ad una quarantina di tappe, con un coinvolgimento di migliaia di persone, con*

un programma che continua ancora oggi ad arricchirsi, e giunge anche fuori regione, con una tappa che si realizzerà a Pistoia". A Casal di Principe, con l'esperienza dell'associazione 'La Forza del Silenzio' nella casa che fu di Francesco Schiavone si è confermato che dai beni confiscati possono nascere eccellenze nazionali. Il 'Festival dell'Impegno Civile, le terre di Don Pepe Diana', la prima manifestazione nazionale interamente realizzata sui beni confiscati ai clan sta procedendo il suo viaggio incontrando le tante storie perbene che possono determinare il reale cambiamento dei territori che hanno 'combattuto' contro la criminalità organizzata.



Legalità a villa Fernandes

INSTITUT FRANCAIS

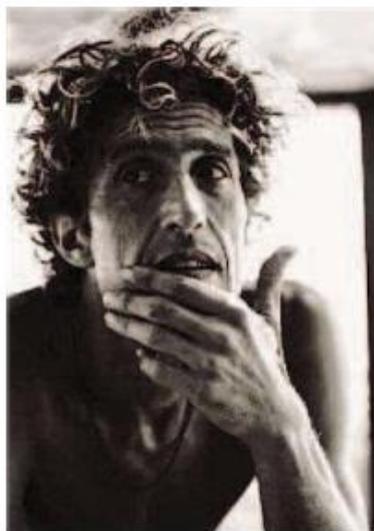
C'è "Diversa-mente" un documentario sulla vita outsider

ALLE 20 all'Institut Français (via Crispi 86) verrà proiettato il documentario "Diversa-mente. Un'esistenza da outsider" (*nella foto, una scena*). Di Massimiliano Marcucci e Marco Gentile diretto, diretto da Lorenzo Marinelli e realizzato in coproduzione con Nfi & Sound ciak e il patrocinio del Comune, "Diversa-Mente" racconta le vite di persone che hanno operato scelte lontano dalle convenzioni sociali. Storie narrate con la partecipazione straordinaria di Franco Battiato, che commenta le esistenze dei protagonisti. Vite fuori dagli schemi. C'è chi è scappato dalla città per vivere a picco sul mare. C'è la ballerina che con l'aiuto del suo compagno

vive di danza e natura in un rifugio ecosostenibile. E chi ha compiuto e portato avanti un coraggioso percorso di fede. Percorsi scanditi dalle musiche di Stefano Stabile e Max Rocco. Ingresso gratuito. (*f.b.*)

Info

www.comune.napoli.it



Il caso Il presidio è stato sfrattato perché il Comune non ha pagato l'affitto alla Fondazione Mondragone

Quartieri, i carabinieri restano

Caldoro telefona al comandante: troveremo una soluzione

NAPOLI — Ieri mattina il presidente della Regione Stefano Caldoro ha telefonato al generale Franco Mottola, comandante interregionale Carabinieri Ogaden. Il governatore ha affrontato la questione della sfratto intimato alla Stazione dell'Arma Quartieri Spagnoli dal commissario della Fondazione Mondragone, che fa capo alla Regione. E ha garantito che il presidio sarà salvato: andrà riformulato il contratto, affrontata una transazione, ma i carabinieri non saranno mandati via. Caldoro ha tenuto a sottolineare che senza l'atto dovuto dello sfratto non si sarebbe arrivati ad alcuna soluzione.

Un atto dovuto anche per evitare che la Corte dei Conti chiedesse conto — senza avere risposte soddisfacenti — su tre anni di canoni di locazione non versati.

Un affitto che il Comune si era impegnato a pagare dieci anni fa, quando la Caserma arrivò nei locali al piano terra della

Fondazione Mondragone.

Ma il piano di riequilibrio che Palazzo San Giacomo ha presentato «impone una serie di riduzioni sui servizi e sui trasferimenti. E di questo si parla in questo caso — spiega l'assessore al Bilancio, Salvatore Palma —, dei trasferimenti. Su questo fronte siamo obbligati ad operare tagli in misura del venticinque per cento, quota peraltro non ancora raggiunta, e si tratta proprio di contributi che a vario titolo e per diverse motivazioni abbiamo sempre corrisposto. Non conosco la vicenda della Fondazione Mondragone ma ho motivo di ritenere che sia questo il caso».

In attesa di un incontro che dovrà servire a rinegoziare l'accordo con l'Arma e a sanare il pregresso, resta la situazione molto critica della Fondazione Mondragone. I cui conti sono pericolosamente vacillanti. Doveva essere un altro presidio nei Quartieri, la faccia buona della città che sa lavorare con le mani. L'idea di base era quella di creare un polo regionale per la moda femminile, un museo ma anche un labo-

ratorio per conservare e tramandare antichi mestieri legati al mondo del tessile.

Il sito — nelle intenzioni di palazzo Santa Lucia — doveva essere un faro della cultura napoletana. Inaugurato nel 2003, lo spazio doveva ospitare allestimenti dedicati alla moda e una serie di attività didattiche e di ricerca legate al costume e al design. L'inaugurazione con una splendida mostra di cinquanta abiti di Fausto Sarli. Una intera collezione che il couturier donò alla città e che rappresenta il nucleo del «tesoro» del museo. Ma sulla struttura, unica nel suo genere, sono piovute nel tempo donazioni di ogni tipo. La straordinaria collezione di tessuti di Tullia Passerini Gargiulo fino agli abiti dell'Ottocento di famiglie nobili, fra cui i Rocco di Torrepadula e i Rodinò di Miglione. Ma tutto questo non è bastato. E non è bastato neanche l'imprimatur di presenze autorevoli che nel tem-

po, a vario titolo, hanno preso parte ad iniziative della Fondazione: da Santo Versace a Vivia Ferragamo, nipote del grande Salvatore, che a Napoli portò la sua collezione in una mostra evento realizzata da Antonella Di Pietro.

Una mostra di cappelli e un protocollo d'intesa con Confindustria Campania per la costituzione di un museo della contraffazione sono i colpi di coda della Fondazione Mondragone, che vuole provare a sopravvivere a se stessa.

Anna Paola Merone
@annapaolamerone

Il governatore

«Andrà riformulato il contratto, affrontata una transazione, ma i carabinieri non saranno mandati via»

» **Aveva detto** L'annuncio nel luglio 2011. Poi: «Va aumentata la presenza delle forze dell'ordine»

Quando il sindaco disse: qui sarà come Montmartre

NAPOLI - Il sogno era lecito e forse anche realizzabile: i Quartieri Spagnoli come Montmartre a Parigi. Il neo sindaco (all'epoca) de Magistris aveva finito col passeggiare nel rione che gli aveva riconosciuto il 59 per cento delle preferenze per fare un altisonante annuncio ai cittadini: «Il nostro esempio - spiegò quel 5 luglio del 2011 - per rivoluzionare i Quartieri è Montmartre a Parigi». Nei piani dell'amministrazione comunale, i Quartieri si sarebbero dovuti trasformare in «un borgo vivo, un luogo vitale per tutta la città e in tutte le ore del giorno». Tra i piani da realizzare, la creazione di un'ampia area pedonalizzata, la valorizzazione delle trattorie tipiche dove si gustano le specialità della più tradizionale cucina partenopea e delle attività commerciali. Non solo restyling, ma anche più sicurezza così da rendere i vicoli appetibili ai turisti. «Il primo cittadino - venne reso noto

dal Comune -, anche in virtù della richiesta avanzata dai residenti, intende rafforzare, subito, la presenza della polizia municipale e procedere con l'eliminazione dei paletti abusivi che al momento, come spiegato dagli abitanti, ostruiscono il passaggio delle vetture e dei pedoni».

Un anno dopo, il 21 settembre del 2012 il sindaco de Magistris spiegò che «il miglior antidoto ai criminali è che i cittadini per bene occupino tutti i vicoli, le piazze e le strade della città perché quanto più sarà viva la città tanto più i criminali andranno via. E' una lotta di civiltà che vinceremo». Un commento a caldo rilasciato a Radio Kiss Kiss dopo l'omicidio di Vincenzo Masiello, cugino del calciatore Salvatore, ucciso ai Quartieri Spagnoli. Poi spiegò: «Su Napoli noto un'attenzione importante delle forze dell'ordine e anche gli incontri in Prefettura e a Roma, così' come l'impegno

del ministro dell'Interno, ci rassicurano. Ma c'è bisogno di ancora più forze dell'ordine, di polizia, carabinieri, guardia di finanza e polizia municipale. Devono essere presenti perché i cittadini devono sentirsi tranquilli», concluse de Magistris.

E ora cosa succede? Che proprio il Comune non paga l'affitto alla Fondazione Mondragone per la sede dei carabinieri ai Quartieri Spagnoli, presidio voluto a gran voce dai cittadini e che in dieci anni ha donato speranza e tranquillità a molti. L'ammontare del debito è di 170 mila euro. Tutto questo è accaduto per cause che si perdono nei meandri della burocrazia. Ognuno può accampare i suoi alibi e chiamarsi fuori. Regione, Comune, Fondazione. Ma annunciare sicurezza ai Quartieri a parole e poi, nei fatti, far sfrattare l'unico presidio di legalità è dura da capire. E anche da digerire.

Vincenzo Esposito



Il sindaco ai Quartieri Spagnoli

L'emergenza

Scippatori, ladri e vandali il pericolo corre sulla Circum

Nel mirino pendolari e turisti: ecco la mappa dei raid

Francesco Gravetti

Ore 20, stazione di porta Nolana, terminal della Circumvesuviana: decine di viaggiatori (per lo più lavoratori, ma ci sono anche studenti universitari reduci dall'esame) salgono sul treno diretto a Poggioreale via Ottaviano. Mancano due minuti alla partenza e tutti si affrettano a raggiungere la parte iniziale del mezzo. Si assiepano il più vicino possibile alla cabina di comando, anche se i posti vuoti sono centinaia. Vogliono stare raccolti perché sanno che il resto del treno non è roba per loro: appartiene ad una gang che, quasi ogni sera, sale a fare danni. Rompono porte, prendono in giro i pochi passeggeri ignari, se la prendono con gli extracomunitari.

Sono bande di balordi note a chi viaggia in Circumvesuviana, ma anche ai dipendenti dell'Eav e alla stessa azienda, che più volte ha inviato segnalazioni in Prefettura e alle forze dell'ordine. Il sospetto è che siano sempre gli stessi ragazzi: vengono a Napoli la mattina, forse per delinquere o anche soltanto per perdere tempo, e la sera tornano in provincia. Sono un branco e fanno prevalere la loro logica: occupano interi vagoni e nessuno può disturbarli. Di certo non

il controllore: qualche capotreno che ha provato a far pagare loro il biglietto le ha pure prese. Accade per i treni delle 19,55 e 20,02 diretti a Poggioreale, delle 20,18 per Nola, delle 19,48 per Baiano: le tratte dei pendolari, insomma. «Per questi ragazzi creare scompiglio sui treni è un appuntamento fisso. Per questo chiediamo che polizia e carabinieri salgano sui convogli. Fermarsi sulle stazioni non serve», dichiara Gennaro Conte del sindacato Orsa.

Quelli sulle linee battute dai pendolari sono vandali abituali. Gli occasionali frequentano le tratte dirette a Pompei o, meglio ancora, alle fermate della Costiera sorrentina. Sono i teppisti della domenica, quelli che giocano a tormentare i «bordi sensibili», la guaina di gomma delle porte. Un coltellino e la gomma è aperta: in mezz'ora di viaggio arrivano a farlo decine di volte. È un gioco, serve a far passare il tempo in attesa di arrivare al mare.

«Una volta un ragazzo mi ha detto: rompo la portiera per far passare l'aria, fa troppo caldo su questo treno», racconta un macchinista. Ogni domenica l'Eav mette in campo, assieme ai (pochi) vigilantes, squadre di manutenzione per il pronto intervento. Sparpagliati su tutta la rete ferroviaria, entrano in campo per sostituire le guaine e impedire che si fermino le corse. Domenica scorsa, però, in un caso non è stato possibile: il treno partito da Sorrento e diretto a Napoli è stato costretto a fermarsi alla stazione di Torre Annunziata proprio a causa degli atti vandalici. E così 350 passeggeri sono rimasti bloccati quasi un'ora. Tra questi, tanti turisti.

E i turisti sono anche il bersaglio preferito dei delinquenti di professione. Non balordi, ma scippatori e borseggiatori. Sanno dove appostarsi e dove agire: per esempio sulle stazioni senza gestore ma sempre affollate. Come Santa Maria del Pozzo, periferia di Napoli ai confini con San Giorgio a Cremano. Qui la specialità dei malviventi è lo scippo del telefonino. A febbraio ce ne furono due a distanza di pochi secondi: una dietro l'altra furono scippate due studentesse che stavano «coraggiosamente» parlando al telefono.

Occhio al portafoglio, invece, a piazza Garibaldi e alla fermata Miglio d'Oro, battuta dai turisti diretti agli scavi di Ercolano. Infine, le stazioni deserte, le 42 fermate sulle quali l'Eav ha deciso di non mettere personale: da anni sono ormai depredate di tutto, pure dei pezzi di metallo delle scale mobili. Sono terra di nessuno e bersaglio facile per chi vive di espedienti e in quelle stazioni ci va pure a dormire.

Un quadro desolante, che fa proporre a Francesco Borrelli dei Verdi di «autorizzare le ronde di cittadini sui treni», mentre l'associazione di consumatori Codici Campania invita: «Segnalateci tutti gli abusi, prepareremo una denuncia collettiva».

Gli studenti

«Al ritorno dall'università dobbiamo viaggiare stretti l'uno all'altro. Temiamo gli assalti delle babygang»

I macchinisti

«Vogliamo a bordo polizia e carabinieri ormai le aggressioni dei teppisti sono diventate un appuntamento fisso»

I consumatori

Le associazioni chiamano a raccolta i passeggeri: «Segnalateci tutti gli abusi prepareremo una denuncia collettiva»

La vertenza

Maestre precarie l'accordo non c'è

La protesta delle maestre non si placa. Sciopero della fame e presidio sotto Palazzo San Giacomo a oltranza. Si è chiuso infatti senza un accordo il tavolo di quattro ore tra l'amministrazione comunale e i sindacati Cgil, Cisl e Uil sul futuro delle maestre precarie. Una fumata nerissima, che segue il braccio di ferro incominciato lunedì con gli assessori al Personale e alla Scuola, Franco Moxedano e Annamaria Palmieri. Le proposte dei sindacati sono tre, come spiegano Salvatore Massimo e Salvatore Altieri, rispettivamente segretari Cgil e Cisl della funzione pubblica. La prima prevede una modifica

dei requisiti per la stabilizzazione. Considerare l'anno scolastico e non l'anno solare, altrimenti alcune maestre rimarrebbero fuori dal requisito necessario, ovvero il raggiungimento dei 36 mesi. La seconda è quella del «lavorare meno ma lavorare tutti» prevedendo un part-time al 70% dello stipendio così da allargare la fetta del fabbisogno: da 185 a 270 maestre. Infine i sindacati chiedono che la stabilizzazione avvenga secondo la vecchia norma.

Sembra che il capo di gabinetto, Attilio Auricchio, abbia aperto a questa possibilità, mentre l'assessore Moxedano ha dato appunta-

mento a maestre e sindacati lunedì. «Potevano darci una risposta in tempi più brevi» dice Salvatore Massimo, segretario Cgil funzione pubblica. Intanto Antonio Borriello del Pd e Marco Mansueto di Ncd hanno chiesto agli assessori Palmieri e Moxedano un'audizione invitando anche i rappresentanti sindacali e una delegazione di maestre: «Una soluzione al problema c'è» spiegano i due consiglieri.

v.es.

Il Golfo dei veleni

Depuratori, un'altra estate tra incomplete e contenziosi

Gli ambientalisti: dal Sarno a Napoli Est, tutto fermo

Maria Pirro

Golfo inquinato e appalti a rischio impasse, gli ambientalisti diffidano la Regione e lanciano l'allarme. Per affidare i lavori e la gestione degli impianti di depurazione, sono cinque i bandi di gara pubblicati quest'estate. Un grande investimento, che supera i 400 milioni, il più massiccio lungo coste e fiumi, è promosso da Palazzo Santa Lucia. «Ma i progetti potrebbero naufragare in un mare di ricorsi, come è già accaduto per la bonifica del fiume Sarno. Con conseguenze disastrose: finanziamenti europei non spesi nei tempi, quindi perduti». A sollevare il caso è l'ingegnere Gualtiero Parisio che coordina il comitato tecnico-scientifico di Marevivo, e avvisa: «Sono numerose le segnalazioni e le richieste di modifica dei bandi, premonitrici di contenziosi, trasmesse agli uffici pubblici anche da parte dell'associazione costruttori edili di Napoli che, a nome delle imprese, ha scritto per dire che alcuni requisiti, «illogici» e «stringenti», sbarrano l'accesso alle gare. Strutture non più a norma e opere incomplete restano, intanto, disseminate in tutta la Campania. L'associazione, creata trent'anni fa da Rosalba

Giugni e Carmen Parisio Di Penta, ha realizzato un dossier di denuncia. Un capitolo è dedicato ai contenziosi già aperti. «A Procida, ad esempio, è in atto tra Comune e impresa appaltatrice dei lavori, mentre il Sarno resta la principale fonte di inquinamento per il golfo di Napoli ma il grande progetto di bonifica è destinato a rimanere fermo almeno fino ad ottobre, dopo la pronuncia del Tar per carenze nelle procedure predisposte dall'agenzia regionale Arcadis». Per 25 chilometri, il fiume attraversa le province di Salerno e Napoli. «Ed è il simbolo di cattiva gestione e sprechi paurosi» accusa Parisio che riassume: per affrontare il gravissimo stato di inquinamento, il 14 aprile 1995 fu dichiarato lo stato di emergenza nel bacino idrografico, revocato il primo gennaio 2012. «Senza che sia cambiato nulla. Dopo 17 anni e oltre mezzo miliardo di euro spesi. E anche Arcadis, agenzia regionale campana per la difesa suolo, negli ultimi due anni ha concluso poco o niente. Nonostante siano state realizzate numerosissime opere strutturali, quasi nessuna completata o completamente funzionante». Un altro capitolo riguarda le opere lasciate a lungo in sospeso. A Ischia i cantieri del nuovo depuratore sono sospesi a causa di varianti al progetto. Un segnale positivo è che nell'impianto di Napoli est sono state attivate le condotte

sottomarine, già da tempo esistenti per portare al largo le acque trattate. Ancora impasse, invece, nell'area vesuviana. Qui, «attraverso il collettore di Torre Annunziata, costruito negli anni '90, si potrebbero allacciare immediatamente all'impianto di foce Sarno i comuni di Boscotrecase, Boscoreale e Torre Annunziata. Gli interventi necessari risultano di modesta entità. Eppure, non è stato ancora affrontato il problema del trattamento dei fanghi, e la struttura serve 30mila abitanti, parte di Castellammare, a fronte dei 300mila abitanti e 10 comuni per il quale fu dimensionato oltre 30 anni fa». Ancora: «Per il "medio Sarno" i tre impianti sono completi ma funzionano a scartamento ridotto. In particolare, quello di Scafati non riceve i liquami dai Comuni, perché il sistema fognario non è collegato ai collettori». Il porto di Napoli, invece, dispone di due reti fognarie. Una risale agli anni '50. L'altra, realizzata per i Mondiali del 1990 e usata per convogliare le acque reflue urbane e gli scarichi comunali, ma «non è completa». Non solo: i lavori ultimati, tra il molo Beverello e il molo Pisacane, «non possono essere collaudati né messi in esercizio per mancanza di disponibilità del recapito finale a cura del Comune». Oltre al tecnicismo, signifi-

ca, «non possono essere collaudati né messi in esercizio per mancanza di disponibilità del recapito finale a cura del Comune». Oltre al tecnicismo, signifi-

ca che i 21 scarichi a mare classificati lungo i 4 chilometri di costa, da via Acton fino al cunicolo dei sottoservizi in vico Marina, vanno a riversarsi, senza alcun trattamento, nelle acque del porto». Risultato: «La situazione è migliorata rispetto agli anni '80 ma siamo a metà del guado». Sottolinea Giovanni Russo, docente universitario di Ecologia marina alla Parthenope: «La questione dei depuratori incide soprattutto sulla balneazione ed è una priorità, ma serve anche un piano regolatore complessivo per coniugare tutte le attività economiche e qualità delle acque».

Strategia marina al centro del convegno promosso da Marevivo per domani alle 10 a bordo della nave Palinuro nel golfo di Napoli. «L'Unione europea ci obbliga a perseguire l'opera di risanamento per raggiungere un buono stato ambientale entro il 2020, pena pesanti sanzioni», osserva Vincenzo Saggiomo, componente del comitato tecnico istituito sull'argomento al ministero dell'Ambiente e tra i relatori al meeting ambientalista, che conclude: basta guardare le zone dove i

tuffi sono vietati, rilevate in tutta la Campania, «per capire l'importanza di limitare le pressioni ambientali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sarno

Considerato la principale fonte di inquinamento del Golfo, per la bonifica si attende il Tar **Procida**

Qui i lavori sono condizionati dalla disputa tra il Comune e l'impresa appaltatrice

Area vesuviana

Costruito negli anni '90, il collettore serve un decimo della popolazione prevista

Ischia

Nell'Isola Verde i cantieri sono fermi da tempo a causa di alcune varianti al progetto



L'allarme

Pronti oltre 400 milioni ma i ricorsi potrebbero bloccarli come già per il fiume

A Napoli

Nel porto due reti fognarie: una risale agli anni '50 l'altra non è finita



L'impasse

I costruttori contestano i requisiti di accesso alle gare: a rischio i finanziamenti europei



L'atteso ritorno del commissario Ricciardi

NAPOLI Questa sera **Maurizio de Giovanni** presenta a laFeltrinelli Libri e Musica il suo nuovo romanzo dal titolo: «In fondo al tuo cuore. Inferno per il commissario Ricciardi» (Einaudi). La città, che si appresta a festeggiare una delle sue ricorrenze più popolari, quella della Madonna del Carmine, viene sconvolta da una terribile notizia: la tragica fine di un medico. Il commissario Ricciardi è incaricato di indagare sul caso, e come al solito il fatto, l'immagine dell'ultimo istante di dolore del morto, lo perseguita. Ma questa volta Ricciardi è distratto da uno dei momenti più difficili della propria esistenza: su di lui incombono l'abbandono e il lutto. Maurizio de Giovanni ci regala un nuovo e attesissimo capitolo della serie che lo ha reso famoso. Con l'autore intervengono **Marco Lombardi e Francesco Pinto. Letture di Rosaria de Cicco e Mario Porfito.**

Via Santa Caterina a Chiaia, ore 18

Il fallimento Domani la terza asta al ribasso. Fino a ieri sera ancora nessuna offerta. Continua la campagna dei selfie

Miraglia: bisogna rendere il Trianon stabile

L'assessore regionale: ma se c'è un privato ben venga. Con i nostri vincoli

NAPOLI - È ancora d'allarme il canto della *Torre della Sirena* che, con il suo frammento di mura greche presidia, dal tempo del «cippo a Forcella» è il caso di dire idiomatically, uno dei quartieri più complessi di Napoli. Domani il Trianon, che come un carillon le si sviluppa intorno, andrà di nuovo all'asta. La terza. L'incanto sarà battuto in uno studio legale di via Luca Giordano. Quasi quasi telefono (ieri alle 17,30). «Pronto, c'è l'avvocato?». Dall'altra parte: «Sì, ma è impegnata in una riunione. Posso esserle utile?». «Sì, vorrei sapere dell'asta del teatro Trianon, mi dicono che potrebbe salt...». Non riesco nemmeno a finire la frase che mi dicono: «Le offerte si possono consegnare fino alle 19 di stasera. Quindi se vuole...». «Ne sono pervenute finora?». «Nessuna». Ad averceli 3,75 milioni di euro, più o meno quanto costa una villa

a Posillipo, avrei potuto rispondere di sì.

La notizia è che, nemmeno in questo caso, si è riusciti a sottrarre il bene pubblico (di Regione e Provincia) alla vendita perché, almeno per il momento, a nulla sono serviti gli accordi transattivi raggiunti dal presidente del teatro Maurizio D'Angelo anche con l'ultimo creditore. Ieri giornata fittissima negli uffici della Regione dove è stato presentato un piano di rientro perché da parte dell'ente c'è una rinnovata volontà di trovare una soluzione a questa complessa vicenda. Tanto che l'assessore Caterina Miraglia non si è scattata un selfie per aderire alla nostra iniziativa «giusto perché» dice «l'avrei dovuto fare contro me stessa, essendo la Regione la controparte dell'iniziativa. Controparte sì, ma con lo stesso spirito di 'salvare il Trianon'. La volontà c'è tutta, ma non bisogna dare ossige-

no ad un malato terminale perché guadagni solo altri tre giorni di vita. Salvare il teatro significa risanarlo dalle basi, creare un progetto ad hoc, che può anche ispirarsi alla sua vocazione naturale, quello della canzone napoletana. Renderlo, insomma, stabile. Studierò molto a fondo il piano che è stato presentato ieri, approfondirò la questione che ha più aspetti: quello culturale e storico, ma anche quello sindacale e umano. Non bisogna dimenticare che ci sono dei lavoratori che rischiano il posto e dei quali bisogna in qualche modo farsi carico». Tutto ciò se l'asta anche questa volta andasse deserta. Ma se ci fosse uno sconosciuto acquirente che comprasse la sala di Forcella, mura greche incluse?

«Ben venga. Purché lo paghi e abbia un progetto culturale. Noi, come Regione, imponiamo la destinazione d'uso. Il teatro continuerebbe

ad essere teatro. Al massimo una scuola di recitazione».

Il sindaco De Magistris, che ieri ha sottoscritto la petizione di Legambiente ed Evauluna e si è «selfato» per il Corriere, ha detto di voler aprire un tavolo di confronto con la Regione. Lei che dice? «Sono disponibilissima, purché sia un atto di concretezza».

Natascia Festa



Anch'io farei un selfie però essendo la Regione la controparte non posso. L'intenzione è salvarlo. I paletti

La Regione impone la destinazione d'uso: resterà teatro o al limite scuola di recitazione



Uno dei tanti selfie realizzati per salvare il teatro Trianon a Forcella, presidio di cultura e legalità; sotto l'assessore Miraglia



Caserta La principessa: «Già pronto un piano di interventi»

Beatrice di Borbone «Porterò alla Reggia mecenati newyorkesi» Sarà restaurato il bagno di Maria Carolina

NAPOLI — «I tempi cambiano e anche i mecenati sono diversi da quelli che ci si immagina». Beatrice di Borbone delle Due Sicilie è in Campania da qualche giorno — giovedì scorso ha preso parte al ricevimento della maison Marinella — con una nutrita delegazione di newyorkesi. Un viaggio che inaugura la nascita della fondazione «The two Sicilies in America Foundation», che promuove la cultura e l'eredità del Regno delle due Sicilie nel mondo.

Lo scopo è quello di raccogliere fondi per restaurare beni del patrimonio artistico culturale di Napoli e della Campania e comunque del Regno che si estendeva fino alla Sicilia e sul quale gover-

navano i Borbone. «E sono tanti gli italoamericani importanti che hanno già contribuito con le loro donazioni a diversi progetti e che si sono impegnati a realizzarne di nuovi» racconta la principessa.

La newyorchese Teresa Viola restaurerà il bagno privato di Maria Carolina a Caserta, un simbolo assoluto della modernità del regno dei Borbone, un'altra famiglia si è occupata del restauro delle tende realizzate con sete di San Leucio del museo di Capodimonte di Napoli.

«In questo giorni — racconta Beatrice di Borbone — siamo stati in visita a Capodimonte, al museo di San Martino, alla Reggia di Caserta, a San Leucio, per mostrare

quanti sono i tesori hanno bisogno di interventi urgenti e di recuperi significativi. Abbiamo tre fasce di intervento: piccole, medie e più sostanziose. Ciascuno può decidere di contribuire come vuole».

La tappa campana, organizzata da Valeria della Rocca, è la più significativa fra tutte quelle che la principessa sta affrontando. Il cuore del Regno delle Due Sicilie è qui e tanti sono i discendenti dei Borbone che gli americani hanno incontrato in questi giorni e dai quali hanno sentito raccontare storie di famiglia e aneddoti storici. «L'antica aristocrazia e una società nuova che scoprono di avere interessi e linguaggi comuni — dice la principessa — so-

no il segno di un mondo che cresce e si evolve e per me, personalmente, la continuazione di un lavoro che portiamo già avanti da tempo con la tutela delle dimore storiche e dei mestieri della tradizione».

Anna Paola Merone

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le risorse

Tanti gli italoamericani che hanno già contribuito con le loro donazioni a diversi progetti

L'EVENTO Da domani a domenica l'ottava edizione della manifestazione internazionale “Marigliano Jazz”, leggende e virtuosi della musica

MARIGLIANO. Sonorità, esperienze ed intenzioni che si incrociano e fondono nel nome del puro jazz, artisti americani e italiani che salgono sul palco dell'ottava edizione del “Marigliano in Jazz”, il festival internazionale che propone quattro concerti da domani a domenica, tutti rigorosamente ad ingresso gratuito, secondo la vocazione della rassegna: diffondere il jazz, portare la musica live dal mondo alla provincia di Napoli e ritorno, valorizzare gli incontri tra talenti diversi e lontani. Il festival, organizzato dall'associazione culturale Skidoo con il sostegno del Comune di Marigliano e il patrocinio morale della Regione Campania, ospiterà domenica alle ore 21 uno dei più stimati trombettisti del jazz internazionale, Dave Douglas (*nella foto*) col suo Riverside Quartet per la prima e unica data in Italia per presentare l'album “Riverside” inciso con la leggenda vivente del basso elettrico, Steve Swallow, e i fratelli Chet e Jim Doxas, sax tenore e clarinetto e batteria. Le

altre date vedranno alternarsi sul palco il giovanissimo Claudio Filippini con il suo trio: straordinario pianista che ha collaborato con i più grandi jazzman del panorama italiano da Mario Biondi a Fabrizio Bosso, collezionando tour in tutto il mondo; e due eccellenze campane, gli Head Project Trio (5 luglio ore 21 - Fabio Tommasone - piano, Luca Varavallo - contrabbasso, Raffaele Natale - batteria) che presentano un repertorio inedito tratto dal loro suggestivo disco omonimo, e il Mario Nappi Trio (5 luglio ore 22 - Mario Nappi - piano, Corrado Cirillo - contrabbasso, Luca Mignano - batteria) vincitori dell'European Jazz Contest 2013 tenutosi a Maastricht (Olanda), presentano il loro ultimo lavoro “Introducing” prodotto dall'etichetta Skidoo Records.

Ospedale San Gennaro salvare il reparto Ostetricia

Teresa Potenza
Cgil Napoli

DA quando si è insediato il sindaco de Magistris a Palazzo San Giacomo, il Movimento delle Donne ha reiterato una sua storica richiesta: la Casa delle Donne, un luogo cioè dove l'universo femminile possa incontrarsi e discutere di politica, di sociale e di cultura. Dopo anni di promesse, conferenze stampa ed annunci, da qualche settimana per la prima volta ed in maniera minimale le donne dei movimenti e delle associazioni hanno ottenuto un luogo di incontro (ma solo una volta a settimana e dietro richiesta!) nella sala conferenze del Palazzetto Urban a via Montecalvario. È solo il primo passo, il vero obiettivo non è stato ancora raggiunto. Già dai primi incontri i risultati non mancano: oltre

a discutere di diffusione di cultura di genere nelle scuole e dei problemi inerenti alla cattiva applicazione della legge 194 sull'interruzione della gravidanza, le donne dei movimenti e delle associazioni hanno dato ascolto alle istanze provenienti da due emergenze: la sottrazione dell'Eremo nel Bosco di Capodimonte da parte della Soprintendenza ai bambini a rischio della città e l'imminente chiusura del reparto di Ostetricia dell'ospedale San Gennaro alla Sanità. Nel primo caso, la scuola "Opera del Fanciullo" che da anni si interessa di seguire 120 bambini a rischio provenienti da zone degradate e da famiglie con disagio sociale sta per subire uno sgombero dei locali a seguito di decisione presa dalla Soprintendenza che intende invece destinare quel sito alla costituzione degli "orti biologici". Al di là di promesse e chiac-

chiere le istituzioni sembrano assistere immobili al dramma sociale. Il secondo caso è emblematico e rappresenta un ulteriore frutto della politica scellerata della giunta Caldoro, che da anni persegue un disegno generale di smantellamento del servizio pubblico sanitario a vantaggio delle strutture private e che danneggia enormemente i cittadini, soprattutto quelli delle fasce deboli. Nello specifico non si comprende perché il reparto di Ostetricia e ginecologia dell'ospedale San Gennaro, che funziona e che costituisce un vero e proprio presidio sanitario di legalità (peraltro in un quartiere difficile quale la Sanità) debba essere chiuso e trasferito all'ospedale degli Incurabili, da tutti indicato come una struttura fatiscente e degradata.

Corruzione, perché si deve partire dalla prevenzione

Pubblichiamo l'abstract della relazione di Giovanni Maria Flick, presidente emerito della Corte Costituzionale, per il convegno organizzato per domani a Roma dalla Corte dei Conti sul tema: «Politiche di contrasto alla corruzione: il ruolo della Corte dei Conti tra prevenzione e repressione».

Giovanni Maria Flick

L'Italia è in crisi non soltanto finanziaria, economica e sociale, ma prima ancora di fiducia. Fra le cause della crisi c'è la corruzione, divenuta epidemica e sistemica: un ostacolo significativo alla eguaglianza, alla competitività, all'efficienza nel settore pubblico e in quello privato, agli investimenti esteri nel nostro paese.

Per contrastare la corruzione e ricostruire la fiducia non basta muovere dalla coda, dalla repressione di specifici episodi; vengono scoperti con difficoltà e sono destinati il più delle volte alla prescrizione, nella palude di una giustizia in difficoltà per arrivare a sentenze definitive di condanna ed a sanzioni effettive e dissuasive.

Occorre invece muovere dalla testa, dalla prevenzione. Occorre eliminare le occasioni e il terreno di coltura della corruzione: le regole numerose e poco chiare; il loro eccesso di formalismo; l'inefficienza dell'amministrazione pubblica centrale e locale ed i suoi tempi mitici; il carattere burocratico e formale dei controlli preventivi e successivi, numerosi quanto inefficienti; lo spazio eccessivo di discrezionalità, di arbitrio e di oscurità dell'azione amministrativa; il ricorso sistematico alle deroghe e alla emergenza, molto volte creata ad hoc per bypassare la legalità; il mix incestuoso fra politica e amministrazione; e si potrebbe continuare a lungo nell'elenco.

Contro la mafia, la camorra e la 'ndrangheta - dopo le stragi del 1992 - si è avviata una strategia di contrasto soprattutto attraverso le informazioni antimafia e le misure di prevenzione patrimoniale (i sequestri e le confische), per impedire l'aggressione alle risorse pubbliche e per acquisire alla collettività quelle di provenienza illecita. Quella strategia ha prodotto dei risultati anche se deve essere proseguita ed intensificata.

Contro la corruzione dopo le esperienze di Mani pulite del 1992/1993 - che a posteriori si sono rivelate deludenti - non si è avviata alcuna strategia di prevenzione, complice anche la tendenza ad azzerare gli strumenti (prima fra tutte la norma sul falso in bilancio, a difesa della trasparenza) di repressione della cosiddetta criminalità degli affari, frequentemente connessa alla corruzione.

Soltanto con la legge 190 del 2012 - dopo un ventennio di parole sulla corruzione - si è cercato di passare ai fatti; di rendere più efficaci gli strumenti di repressione penale; di intervenire a monte adeguando alla nuova realtà del fenomeno l'organizzazione, le competenze, la trasparenza dell'azione amministrativa, i codici di comportamento, le incompatibilità dei pubblici dipendenti. La svolta ha avuto un esito positivo più per gli interventi di prevenzione che per quelli di repressione penale. Questi ultimi sono incompleti e di applicazione problematica, a

dire della giurisprudenza e della dottrina; i primi rischiano però di appesantire la prevenzione in un iter burocratico di routine, in un mare di carte.

La svolta è stata provocata da molteplici fattori. Fra essi, la raggiunta consapevolezza del danno economico provocato dalla corruzione e dalla sua incidenza sul PIL, sulla competitività, sugli investimenti esteri. Poi gli «inviti» pressanti, vincolanti e ripetuti dell'OCSE, del Consiglio d'Europa e del GRECO (gruppo di azione europea contro la

corruzione), dell'Unione Europea, delle Nazioni Unite, delle organizzazioni internazionali come Transparency International e delle associazioni di categoria. Infine il ripetersi con frequenza impressionante degli episodi sistemici di corruzione nella realizzazione di grandi opere, come la ricostruzione dell'Aquila dopo il terremoto del 2009, la preparazione di Expo 2015, da ultimo il Mose.

Per fronteggiare l'acqua alta e lo tsunami della corruzione, il Governo italiano ha aggiornato gli interventi di prevenzione con il decreto-legge 90 del 2014 (soprattutto sui poteri della neocostituita Autorità Nazionale Anticorruzione). Ha promesso di adeguare gli interventi di repressione, reintroducendo la fattispecie del falso in bilancio e introducendo quella di autoriciclaggio, cui dovrebbero associarsi interventi che assicurino l'effettiva tracciabilità dei pagamenti.

Nel frattempo anche l'imprenditoria privata più sensibile ha segnalato la necessità di trasparenza sul versante degli interlocutori privati della pubblica amministrazione. Ha denunciato il pericolo di un inquinamento corruttivo dell'economia, non meno grave di quello tentato dalla criminalità organizzata. Ha chiesto condizioni di regolamentazione e di organizzazione della pubblica amministrazione che assicurino certezza ed efficienza, ed eliminino il terreno di coltura della corruzione.

Se son rose, fioriranno con la consapevolezza e la partecipazione di tutti; per ora le spine continuano a pungere. Il convegno organizzato dalla Corte dei Conti è dedicato a quella partecipazione e all'affermazione di una cultura della legalità della quale sentiamo tutti il bisogno; ma dalla quale siamo ancora lontani in concreto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA